

parte corretto, oggi, dal rappresentante del Governo nel suo intervento. Tuttavia, la risonanza esterna che potrà avere l'intervento odierno del rappresentante del Governo, che pure è persona che conosco bene e che stimo, è sicuramente un po' inferiore a quella che ebbe, all'inizio della legislatura, l'intervento del neopresidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio, in una Assemblea di tutti i parlamentari della neocostituita maggioranza, dopo avere illustrato, del tutto legittimamente, il programma di Governo, annunciò anche (e questo, a mio parere, è meno corretto) la volontà di promuovere l'istituzione di ben tre Commissioni di inchiesta: una Commissione di inchiesta sul caso Telekom Serbia; una su Tangentopoli, anche se non ha mai usato questa espressione ma ha sempre parlato di sistema della corruzione, ed una sul dossier Mitrokhin.

Ciò mi parve sbagliato allora: non ne feci oggetto di polemiche pubbliche, ma, lo ripeto, mi parve sbagliato che il Presidente del Consiglio avesse affrontato il tema dell'istituzione di tre Commissioni di inchiesta, in quanto l'istituzione di questi organi — anche se non per obbligo costituzionale, ma per prassi storica quasi costante — rappresenta materia di iniziativa prevalente delle opposizioni e, comunque, anche quando riguarda l'iniziativa legittima della maggioranza, di competenza parlamentare e non governativa. Si tratta di quelli che nei manuali di diritto parlamentare si chiamano gli *interna corporis* del Parlamento, che non sono rappresentati di certo dal solo bilancio della Camera. Anche tale materia viene attribuita dalla Costituzione, all'articolo 82, alle Camere.

Quella impostazione faceva emergere esplicitamente, anche nel modo in cui venne prospettata, la volontà di utilizzare le tre Commissioni di inchiesta come uno strumento di rivalsea nei confronti del centrosinistra, divenuto, dopo le elezioni del 13 maggio 2001, opposizione. Ciò mi parve sbagliato, tanto più all'inizio della legislatura e tanto più quando si affermava — poi abbiamo visto che non è stato così

e che, purtroppo, pressoché quotidianamente non è così — di voler impostare il rapporto tra maggioranza ed opposizione nell'ambito di una costante correttezza di rapporti, escludendo forzature indebite nell'ambito della reciproca ed auspicabile legittimazione tra le forze che governano — o che sostengono il Governo — e le forze che si oppongono, entrambe funzioni costituzionali assolutamente imprescindibili in un sistema democratico.

Esiste un secondo problema, che è stato sottovalutato oppure citato forse con qualche ironia dal collega Saponara che in genere è sempre, anche oggi lo è stato, pacatissimo e molto rispettoso di tutti. Se non ho capito male il riferimento, si parlava dell'attuale Vicepresidente del Senato Dini. Si tratta di una questione che voglio affrontare, perché l'ho già affrontata in Commissione e mi sta a cuore sul piano della correttezza istituzionale e costituzionale: mi riferisco all'eccessiva proliferazione delle Commissioni bicamerali in generale, e delle Commissioni di inchiesta bicamerali in particolare. Anche questo è un tema che il Presidente Biondi ricorderà aver attraversato queste aule già in lontane legislature: non è, quindi, il riferimento alla commissione in oggetto, una questione che pongo soltanto oggi. Con la proliferazione delle Commissioni di inchiesta, e più in generale delle Commissioni bicamerali, si rischia di configurare una sorta di terza Camera, condizionando fortemente il lavoro parlamentare di Camera e Senato. Noi tutti ci accorgeremo, quando tutte queste Commissioni *in itinere* saranno istituite, di quanto ciò inciderà sull'ordinato svolgimento dei lavori...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, deve concludere il suo intervento perché ha già superato di due minuti il tempo a sua disposizione.

MARCO BOATO. Signor Presidente, non sapevo di avere un tempo così limitato a disposizione...

PRESIDENTE. Lei aveva otto minuti; ne sono trascorsi dieci e, pertanto, la invito a concludere.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi ero appuntato altri argomenti da affrontare, ma se lei ha un po' di pazienza cercherò, sintetizzandoli, di concludere.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Avevo affrontato il tema della proliferazione delle Commissioni bicamerali anche quando si è discusso, in Assemblea ed in Commissione, circa l'istituzione della Commissione d'inchiesta sul caso Telekom-Serbia; a quel proposito avevo espresso non il rifiuto per quella indagine, bensì l'opportunità di inserirla come un capitolo specifico della istituenda Commissione sul sistema della corruzione sotto il profilo non solo interno ma anche internazionale.

Per quanto riguarda il dossier Mitrokhin, già nella scorsa legislatura il nostro gruppo al Senato aveva presentato una proposta di legge (l'atto Senato n. 4287) che affrontava positivamente la questione, collocandola in un ambito di indagine che riguardava anche gli altri servizi segreti stranieri operanti in Italia. Le proposte di legge che ho citato sinteticamente sono state tutte respinte. Per tale motivo, avere tralasciato addirittura in modo determinato l'aspetto relativo all'istituzione della Commissione d'inchiesta sul sistema della corruzione e aver puntato solo sulla predisposizione di una indagine su Telekom-Serbia e sul dossier Mitrokhin fa assumere un significato anomalo e particolare a tale proposta.

Sicuramente, il collega Cicchitto oggi ha svolto una relazione più corretta ed equilibrata di quanto avesse fatto in sede referente. In quella sede mi lamentai dell'impostazione che mi parve unilaterale; oggi gli do atto di aver adottato un atteggiamento — lo ripeto — più corretto ed equilibrato.

Signor Presidente, per concludere, anche se avrei voluto svolgere altre osservazioni, la ringrazio per la sua attenzione e per la sua pazienza. Vorrei confermare — collega Saponara, lei ha notato il nostro atteggiamento — che non ci opporremo (quale sarà poi il voto finale che esprime-

remo, lo valuterò anche con i colleghi del gruppo) e che, sicuramente, non vi sarà da parte nostra un voto contrario rispetto a questa proposta di legge che prevede l'istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare. Tuttavia, restano ferme, sia pure espresse in modo così sintetico, le forti riserve critiche, soprattutto di carattere istituzionale prima ancora che politico, che ho espresso in Commissione in sede referente e che ho ribadito sinteticamente oggi in Assemblea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, la Lega nord Padania è favorevole all'istituzione della Commissione di inchiesta parlamentare concernente il dossier Mitrokhin. Riteniamo giusto verificare se i documenti contenuti nel dossier siano o meno attendibili e corretti e, in quest'ultimo caso, se siano o meno stati oggetto di manipolazioni di qualsiasi genere.

Questi documenti, recentemente diffusi, segnalano ingiustificabili intrecci e collaborazioni che hanno interessato politici, alti funzionari dello Stato, servizi segreti, giornalisti, imprenditoria, con il coinvolgimento di personale impiegato presso i nostri consolati e le nostre ambasciate, con paesi nemici. Se questi documenti fossero autentici, si dovrebbe iniziare una giusta revisione storica per rendere di dominio pubblico le eventuali responsabilità di chi avrebbe lavorato contro gli interessi e, soprattutto, contro la volontà dei nostri cittadini, peraltro, operando — come dicevo prima — a favore di un regime comunista che ha dimostrato il suo totale fallimento, mettendo in crisi tutte le economie dei paesi in cui è riuscito ad imporsi, con il risultato di aver affamato mezzo mondo. Pertanto, proprio per la gravità assoluta dei comportamenti indicati nel dossier Mitrokhin, che denunciano l'alto tradimento dei soggetti precedentemente indicati, riteniamo utile verificare fino in fondo l'attendibilità dei documenti in esso contenuti.

Ascoltavo prima qualcuno denunciare il rischio di una indagine giustificata da un

qualche furore ideologico. A noi non serve riaprire la questione comunista, anche perché in questi giorni registriamo che l'intera Europa sta bocciando la deriva comunista dei partiti socialdemocratici che governavano in gran parte dei paesi della stessa Unione europea.

Non serve, quindi, una Commissione d'inchiesta sul dossier Mitrokhin per ribadire ciò che i cittadini già sanno. A noi serve una Commissione per ristabilire la verità, le eventuali responsabilità di chi avrebbe lavorato, contro la volontà dei nostri cittadini, per ridurre il nostro paese ai livelli di povertà e di assenza di democrazia, sul modello esistente nei paesi dell'est Europa sotto il dominio del comunismo dittatoriale. È giusto, se emergeranno responsabilità, che i cittadini ne siano al più presto informati perché i traditori, se ci sono, devono essere smascherati al più presto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo parlando di una Commissione di inchiesta parlamentare che dovrebbe avere come obiettivo quello di conoscere la verità su un tema che ha caratteristiche prettamente storiche. Credo sia giusto poter conoscere la verità su pezzi della storia del nostro paese e del mondo intero. Bisogna capire — e credo che da questo punto di vista la politica debba avere il suo spazio — perché questa Commissione venga istituita adesso. A mio avviso vi è una volontà politica, se non di ritorsione, perlomeno di propaganda.

Stiamo parlando di una Commissione d'inchiesta che avrebbe come materia principale il cosiddetto dossier Mitrokhin.

Gli atti o i vari dossier del cosiddetto KGB, dopo la caduta del muro di Berlino e la fine dell'Unione sovietica, si potevano trovare nelle strade di Mosca in vendita sulle bancarelle. Non voglio dire che questa vicenda sia necessariamente solo questo, però, visto che stiamo parlando di una Commissione del Parlamento italiano, dobbiamo avere elementi probatori dal

punto di vista della veridicità e dell'autenticità. Ho l'impressione che il documento in questione abbia un valore, per lo meno dal punto di vista probatorio, certamente molto discutibile, se non addirittura nullo.

Torno a ripetere che i temi nodali in un'inchiesta di questo genere devono essere la verifica della provenienza, dell'autenticità e dell'attendibilità. Se entriamo nel merito della stessa vicenda, ci rendiamo conto che il personaggio in questione, Mitrokhin, avrebbe avuto un periodo lungo per mettere da parte questa documentazione, un periodo di circa dieci anni. Vorrei svolgere un ragionamento di logica: in un servizio di sicurezza di qualunque paese, credo non sia facile scoprire chi un giorno o l'altro copia documenti riservati. Probabilmente, è molto più facile scoprire chi copia documenti per un periodo lungo dieci anni. È difficile che un archivist, così come era Mitrokhin, abbia accesso a tutte le sezioni dell'archivio presso il quale è impiegato; probabilmente può avere un accesso limitato. Tuttavia, anche pensando che il signor Mitrokhin avesse accesso a qualunque sezione dell'intero archivio del servizio di sicurezza sovietico, visto che si tratta di un documento di oltre 200 mila pagine, facendo un calcolo anche minimo, in dieci anni Mitrokhin avrebbe dovuto copiare circa 70-80 pagine al giorno. Non si capisce, dopo un lavoro così intenso, come avrebbe potuto svolgere qualunque altro lavoro. Addirittura si può pensare, nel caso in cui tutto ciò fosse vero, che Mitrokhin sia stato messo lì apposta solo per copiare, perché non avrebbe avuto il tempo di fare altro.

Francamente, ho l'impressione che ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale. Non voglio addentrarmi, in questa sede, nella famosa storia delle 250 bottiglie nelle quali sarebbero state conservate le copie di questi documenti: tutto può essere verosimile, ma tutto può essere anche inverosimile. Devo dire che queste critiche all'autenticità della documentazione non sono solo mie: istituti storici di provata efficienza e competenza hanno

sostenuto che il valore probatorio di questi documenti è assai scarso, probabilmente molto prossimo al nulla.

Tra l'altro, vorrei dire che, dal punto di vista istituzionale, tutto questo dossier risulta già stato consegnato alla magistratura e alla Commissione stragi e lo stesso Comitato di controllo sui servizi segreti è stato investito del caso sin dall'inizio.

Ho l'impressione che, ripeto, l'istituzione di questa Commissione abbia il solo obiettivo di effettuare un *battage* propagandistico e sia, quindi, un elemento di scontro politico. Indipendentemente da ciò, i Comunisti italiani hanno presentato tre emendamenti, volti essenzialmente ad allargare l'indagine — se proprio si vuole, dal punto di vista perlomeno storico — a tutto quello che è successo durante la guerra fredda, in Italia e nel mondo, agli interventi degli Stati stranieri in Italia (collegamenti e finanziamenti non solo ai partiti ma anche alle correnti di partito, non solo ad un singolo partito ma ad un partito affinché li desse anche ad altri partiti, e secondo una funzione non solo univoca dei paesi dell'est nei confronti dell'Italia ma anche con una presenza massiccia di finanziamenti da parte dell'occidente e, in primo luogo, degli Stati Uniti d'America).

Da questo punto di vista, vorremmo che, se di storia si vuole parlare, ci fosse anche un'analisi storica su quello che è successo, di cui non si conosce ancora soluzione, relativamente alle cosiddette stragi di Stato, agli assassini politici, al sostegno al terrorismo, a tutti gli attentati e a tutta la parte nebulosa, però drammatica, della storia del nostro paese. Quindi, da questo punto di vista il nostro giudizio politico è chiaro perché siamo convinti di trovarci di fronte ad un'indagine che ha come unico scopo il confronto — o, meglio, lo scontro — politico, la propaganda politica e, visto che siamo in una sede di tipo istituzionale con un alto incarico, quello di una Commissione d'inchiesta, vorremmo cercare di contribuire alla ricerca della verità, perlomeno, se non della « verità », almeno di quella storica.

In questo caso, se la ricerca viene avviata, la si deve fare per intero e non per singoli spezzoni.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2121)*

PRESIDENTE. L'onorevole Cicchitto ha facoltà di replicare.

FABRIZIO CICCHITTO, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, vorrei intervenire soltanto per rendere una precisazione all'onorevole Bielli che, molto garbatamente, ha sottolineato un atteggiamento di incoerenza dell'onorevole Frattini, come presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato nella passata legislatura e come ministro per la funzione pubblica.

Ricordo che l'articolo 11 della legge istitutiva dei servizi di informazione e sicurezza nel nostro paese prevede tale Comitato di controllo sui servizi, che ha due compiti essenziali. In primo luogo, quello di riferire al Parlamento semestralmente la situazione della pericolosità del nostro paese sotto il profilo dell'indagine dei servizi e, quindi, di presentare un rapporto al Parlamento e, quindi, al Governo.

MARCO BOATO. Il rapporto semestrale lo fa il Governo!

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e si-*

curezza. Lo fa il Governo e viene presentato al Parlamento, cioè al Comitato parlamentare.

Il secondo compito è quello di vigilare sul rispetto della legge istitutiva, appunto, del Comitato. Onorevole Bielli, alla luce di questi due compiti, se lei vede ciò che deve fare anche oggi il Comitato parlamentare e gli obiettivi della Commissione d'inchiesta che si intende istituire, fu corretta la posizione di allora dell'intero Comitato presa all'unanimità — e, quindi, anche del presidente Frattini —, che sosteneva che il dossier Mitrokhin non c'entrava e non aveva rilevanza ai fini dei compiti dello stesso Comitato.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Sospendo la seduta fino alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berselli, Bono, Giovanardi, La Malfa, Micciché, Possa, Rotondi, Tassone e Viespoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 2355.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta del 19 aprile 2002, l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, della quale la III Commissione (Affari esteri) ha chiesto il trasfe-

rimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

AZZOLINI ed altri: « Concessione di un contributo alla Fondazione Laboratorio Mediterraneo » (2355).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 54-315-462 – D'iniziativa dei senatori: Eufemi ed altri; Stiffoni ed altri; Schifani ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (2121) (ore 15,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dal Senato, d'iniziativa dei senatori: Eufemi ed altri; Stiffoni ed altri; Schifani ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana.

Ricordo che questa mattina si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 2121)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 2121)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2121 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, con riferimento al provvedimento in

esame, abbiamo presentato esclusivamente emendamenti soppressivi. Tale scelta consegue alla nostra totale contrarietà all'istituzione di questa Commissione d'inchiesta, che deriva da ragioni di merito e anche di carattere generale.

Per quanto concerne la ragione di carattere generale, essa riguarda proprio l'istituzione delle Commissioni di inchiesta, in quanto riteniamo che le Commissioni di inchiesta parlamentare abbiano senso nella misura in cui la loro istituzione sia necessaria per ricostruire dei fatti, per approfondire degli avvenimenti e, soprattutto quando, relativamente ad un fenomeno, tale ricostruzione — nella fattispecie una ricostruzione storica — sia propedeutica a prevenire una nuova realizzazione di tali fenomeni.

In questo caso, invece, parliamo di situazioni molto lontane e specifiche nella storia del nostro paese e nel contesto internazionale. In particolare, si fa riferimento ad un aspetto specifico — vale a dire questo dossier Mitrokhin che, a suo tempo, fece molto scalpore, tanto che se ne discusse sulla stampa e al Senato — che, a nostro avviso, non merita l'istituzione di una specifica Commissione d'inchiesta, con conseguente investimento di risorse e di lavoro, di 40 parlamentari che dovrebbero ricostruire e accertare la verità relativamente a questo dossier che si era rivelato, in gran parte, assolutamente ininfluenza, se non addirittura inattendibile.

Noi, viceversa, riterremmo utile ed opportuna l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul G8 — che questa maggioranza ha negato —, su una questione di grande attualità, nonostante ormai siano passati nove mesi, che dovrebbe approfondire gli elementi su cui già lavorò il Comitato di indagine parlamentare nonché quelli nuovi emersi nel corso di questi mesi.

Dunque, voi negate un'iniziativa assolutamente necessaria ed utile, anche ai fini dell'iniziativa parlamentare immediata, e, chissà perché, riproponete la vicenda del dossier Mitrokhin.

Passando al merito, negli altri paesi europei questo dossier era stato letteral-

mente sbeffeggiato; non si è capito perché da noi avesse incontrato, un paio di anni fa, un interesse così particolare. A noi era sembrato, già allora, che questo interesse, assolutamente strumentale, fosse teso non tanto a far chiarezza sugli avvenimenti ma semmai a sollevare un polverone e fosse legato ad una battaglia politica di piccolo cabotaggio, fatta delle scaramucce tipiche della vita politica e tutta interna non alle vicende del paese ma, addirittura, alle schermaglie tra i partiti.

Come risulta dagli atti del Senato, forniti dal servizio studi, è acclarato che il dossier Mitrokhin non aggiunge alcuna informazione; in particolare, per quanto riguarda l'aspetto dei finanziamenti al Partito comunista italiano da parte dell'Unione sovietica, si è chiarito tutto quello che doveva essere chiarito e, anzi, la Commissione stragi, a suo tempo, affidò l'incarico ad uno storico il quale ricostruì fino all'ultimo dollaro l'intero ammontare dei flussi finanziari che dall'Unione sovietica erano affluiti al Partito comunista italiano.

Quindi, da questo punto di vista, gli elementi di conoscenza erano stati tutti accertati. Non era stato possibile fare lo stesso, invece, per quanto riguarda i finanziamenti della CIA ad una parte dei partiti italiani, in particolare, ai partiti di Governo: è stato uno degli aspetti su cui la Commissione stragi si è interrogata ed ha tentato un approfondimento. Gli Stati Uniti hanno ritenuto che quell'aspetto della propria storia nazionale dovesse rimanere coperto dal segreto, con questo lasciando aperto, naturalmente, il sospetto che non si trattasse soltanto di flussi finanziari.

Dunque, se alcune questioni dovevano essere accertate, questo era l'argomento che avrebbe meritato un ulteriore approfondimento; invece, rimangono molti punti oscuri relativamente al lavoro dei servizi segreti italiani — i cosiddetti servizi deviati —, al loro ruolo e alle loro connessioni, anche in relazione alle pagine più buie di questo paese e alle vicende delle stragi che, ad oggi, non sono del tutto chiarite. In ogni caso, l'indagine avrebbe dovuto o

dovrebbe riguardare il ruolo dei servizi segreti stranieri nel nostro paese: che ci fossero, che il KGB all'epoca della guerra fredda operasse in Italia con propri agenti è nelle cose, nell'oggettività della storia. La questione è che, attraverso il dossier Mitrokhin, si è venuti meno ad un elemento che non so come definire: il termine garantismo è il minimo che si possa usare; si sono fatti nomi, si sono prodotti elenchi sulla base di un dossier di cui non si conosceva neanche l'attendibilità. Questi nomi sono stati usati semplicemente a scopo di *battage*, in una battaglia politica di basso livello. Ripeto che, semmai ve ne fosse la necessità, bisognerebbe indagare su tutti i fronti, sul ruolo che tutti i servizi segreti stranieri hanno giocato in Italia, non soltanto in quell'epoca ma anche in anni più recenti.

Allora, quando si manifestò il caso Mitrokhin, l'impressione fu di una campagna strumentale, tesa a mettere sotto accusa il ruolo svolto in questo paese dal Partito comunista italiano, un partito che ha una storia gloriosa e meriti ineccepibili, da parte di chiunque, nella lotta antifascista, nella lotta di liberazione, nella lotta democratica, nella lotta contro il terrorismo; invece, si è tentato in modo maldestro di utilizzare le carte del dossier Mitrokhin per gettare un'ombra sulla storia di questo partito. Si è trattato di un tentativo strumentale non riuscito: il dossier Mitrokhin ha fatto la fine che ha fatto e le relative vicende sono finite nei casseti, anche nell'aula parlamentare del Senato, ad eccezione della parte su cui si è ritenuto di lavorare attraverso la Commissione stragi.

Dunque, noi abbiamo letto la vicenda in questo modo, ritenendola assolutamente secondaria; allora, l'abbiamo considerata strumentale ed inutile: non utile ad alcuno, non utile al paese.

Dobbiamo dire che ancora di più oggi ci sembra una questione che si colloca fuori dal tempo e dallo spazio, sia rispetto alle priorità di questo paese sia rispetto all'interesse che generalmente può essere connesso a questo dossier e a questa vicenda. Davvero dubitiamo che le ragazze

e i ragazzi di questo paese, i democratici, coloro che sono interessati, così come noi che vorremmo che i cittadini e le cittadine italiani diventassero più protagonisti della vita del paese, possano pensare che queste sono le questioni prioritarie e che possano suscitare l'interesse generale del paese.

Dunque, non abbiamo capito, se non per le ragioni di allora, la scelta di riproporre l'istituzione di questa Commissione di inchiesta. Ancora di più, non comprendiamo la scelta di proporla in quest'aula in modo urgente se non per quegli aspetti sui quali non abbiamo elementi, ma che abbiamo letto su *Il Giornale* e che fanno collegare l'esame di questo provvedimento alla questione della Corte costituzionale. Su questo quotidiano si scrive che l'assegnazione della presidenza di questa Commissione potrebbe risolvere la questione della candidatura dell'onorevole Mancuso e, quindi, aprire la strada a un'ipotesi di accordo sulla Corte costituzionale. Anche così, non ci piace il modo di affrontare la politica e non ci piace che queste siano le modalità con cui si affrontano i problemi. La composizione della Corte costituzionale è una questione seria su cui noi pensiamo si debba aprire un confronto serrato e forse davvero uscire anche dalle candidature, che possano essere avanzate in quest'aula o altrove, per restare nello spirito della legge. Certamente ci sembra molto riduttivo affrontare in modo così urgente una questione che non aveva senso due anni fa (e tanto meno lo ha ora) per collocarle, invece, tra le urgenze di questo Parlamento nel giro di qualche ora.

Dunque, abbiamo presentato tutti emendamenti soppressivi perché voteremo contro, in quanto siamo proprio contrari allo spirito ed al merito della proposta. Naturalmente, in ogni caso voteremo a favore degli emendamenti dei colleghi del centrosinistra che, pur esprimendo la loro contrarietà anche in Commissione, hanno ritenuto quanto meno di correggere il testo. Infatti, essi propongono che, se questa Commissione s'ha da fare, almeno si corregga il campo di lavoro su cui dovrebbe impegnarsi, per allargare, appunto,

l'esame a tutte le attività dei servizi segreti. Tuttavia, io aggiungo e, se questo volete fare — ripeto che lo consideriamo sbagliato, controproducente, inutile, un investimento di risorse incomprensibile, pensiamo, per tutti i cittadini e le cittadine di questo paese —, se proprio avete bisogno di farlo, che sia una cosa pubblica! Pertanto, abolite almeno il segreto per i lavori di questa Commissione che non ha ragione di esistere: se volete far chiarezza fatela pure, ma fatelo in modo trasparente!

Forse, bisognerebbe correggere anche qualche altro punto. Ho letto nei dossier dei lavori precedenti al Senato persino della possibilità che questa Commissione utilizzi i servizi nei propri accertamenti. Questo mi sembra eccessivo (forse neanche l'autorità giudiziaria può utilizzare i servizi e i suoi agenti in questa maniera). Se proprio volete farlo, almeno fatelo in una logica migliore di quella che avete previsto e in maniera un po' più ragionata, abolendo già quelle questioni poste in maniera così macroscopica, persino nelle modalità.

In ogni caso, noi abbiamo scelto la linea della soppressione perché vogliamo sia chiaro a tutti che non ci sono logiche di riduzione del danno quando, per quanto ci riguarda, l'impostazione è così sbagliata da tutti i punti di vista (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FABRIZIO CICCHITTO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei preliminarmente osservare che l'istituzione di questa Commissione è, per molti aspetti, la continuazione di un dibattito che si era già svolto nella precedente legislatura.

A quell'epoca eravamo arrivati a discutere dell'istituzione di questa Commissione; il provvedimento, che era già stato approvato dal Senato, in seguito si arenò alla Camera, in un quadro che vedeva i lavori abbastanza avanzati.

Nel corso di quella discussione, pur in presenza di un quadro politico molto differenziato, era tuttavia emerso un arco di posizioni che andava al di là della rigidità degli schieramenti tra il centrodestra e il centrosinistra. Ciò significava che l'istituzione di questa Commissione non veniva vista anche da forze significative appartenenti al centrosinistra nei termini drammatici e di rottura che poco fa sono stati rappresentati dall'onorevole Mascia. Anzi, l'istituzione della Commissione veniva vista come un segno di continuità con quello che il Parlamento ha fatto sempre nel passato. Infatti, ogni qual volta sorgeva un problema di particolare acutezza nel rapporto tra politica e fatti giudiziari, fatti drammatici che laceravano il paese, sono state sempre istituite delle Commissioni di inchiesta. Il numero di queste Commissioni è stato rilevante, vi sono stati momenti di unità e momenti polemici. Comunque, specie per quanto riguarda la sinistra italiana, che molto spesso ha proposto l'istituzione di queste Commissioni, risulta un po' paradossale che oggi alcune forze ad essa appartenenti pongano il problema nei termini di una contrapposizione e di una lacerazione che, per quello che ci riguarda, non vogliamo introdurre.

Noi riteniamo che molti aspetti della situazione siano stati affrontati, sia nelle varie Commissioni di inchiesta sia nell'ambito della Commissione stragi; paradossalmente però vi è un altro aspetto riguardante l'azione dei servizi segreti sovietici nel nostro paese che è stato molto meno affrontato ed esaminato per quello che riguardava, ad esempio, l'azione, l'intervento dei servizi americani.

Quindi, il rapporto Mitrokhin — che, tra l'altro, per chi lo legge nella sua globalità, vede un coinvolgimento piuttosto ridotto del nostro paese — mette in evidenza un quadro di carattere internazionale nel quale — lo ripeto — la situazione italiana è stata trattata in modo molto ridotto e limitato, se pur significativo. Quindi, va messo a fuoco anche l'aspetto relativo alla drammatica vicenda politica indubbiamente vissuta dal nostro paese, come sono state messe a fuoco tante altre

vicende che hanno riguardato altri aspetti di opposto segno nella vita politica italiana. Si tratta di un'operazione finalizzata a conoscere la realtà italiana a trecentosessanta gradi. Probabilmente, finora, tale realtà ci è nota solamente a centottanta gradi. Questa operazione non ha scopi propagandistici né punitivi.

Aggiungo anche che la veridicità del rapporto Mitrokhin non significa che le persone nominate in tale dossier debbano essere necessariamente collocate in una determinata dimensione. Si tratta di rapporti che vanno colti nella loro entità essendo stati redatti nell'ambito di un sistema di spionaggio, il quale — magari — tende a considerare come un fiore all'occhiello personalità con cui vi possono essere stati dei contatti colloquiali, ma che non fanno affatto parte di tale sistema. Quindi, anche l'aspetto della demonizzazione delle persone non va considerato, anche se, talora, alcune Commissioni parlamentari o d'inchiesta hanno avuto tale impostazione. Nel nostro caso, se impostiamo i lavori in termini non demonizzanti, ciò può rappresentare anche una garanzia rispetto a tante persone nominate e che non necessariamente fanno parte di un sistema di spionaggio.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati, la valutazione della Commissione è negativa; molte proposte emendative, tra l'altro, in particolare quelle presentate dai colleghi Bielli e Leoni sono attraversate da una logica molto rigorosa che, non a caso, interviene addirittura sul titolo del provvedimento. In realtà, i colleghi Bielli e Leoni hanno riscritto il testo di legge che, pertanto, risulta essere completamente diverso da quello originario; in un certo senso è alternativo, comunque molto più vasto perché tende ad investigare su tutti i fenomeni che riguardano lo spionaggio nel nostro paese. Pertanto, per certi aspetti, recuperano la Commissione stragi, mentre per altri ipotizzano un tipo di lavoro che richiederebbe molti anni di approfondimento.

La Commissione, pertanto, esprime una valutazione negativa sugli emendamenti presentati dagli onorevoli Bielli e Leoni

poiché sono tutti attraversati da questo tipo di ispirazione. La Commissione esprime analogo valutazione negativa sugli emendamenti presentati dall'onorevole Rizzo poiché anch'essi rispondono, in modo molto più concentrato, alla logica della modifica globale dell'ispirazione della proposta di legge accentrata sul rapporto Mitrokhin. Analogo valutazione negativa è espressa con riferimento agli emendamenti soppressivi presentati dall'onorevole Mascia, poiché la sua posizione, come abbiamo sentito poco fa, è globalmente alternativa per quanto concerne l'intero testo del provvedimento.

Per quanto riguarda, in particolare, un emendamento presentato dagli onorevoli Bielli e Leoni, relativo al rispetto delle opinioni politiche e così seguitando, vorrei far osservare che esso risulta assorbito nel testo dell'articolo 1, comma 2, punto c), nella parte in cui recita: « fatto salvo il divieto di indagare o sindacare circa opinioni politiche, azioni derivanti da opinioni politiche non costituenti reato o aspetti della vita privata di detti soggetti ». Pertanto, quel tipo di preoccupazione espressa nell'emendamento presentato dagli onorevoli Bielli e Leoni è in realtà...

PRESIDENTE. Onorevole Cicchitto, può gentilmente indicare il numero dell'emendamento cui si riferisce?

FABRIZIO CICCHITTO, Relatore. Signor Presidente, mi riferisco all'emendamento Bielli 3.3.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cicchitto, ma stiamo esaminando l'articolo 1! Lei si deve esprimere per ora solo sull'articolo 1.

FABRIZIO CICCHITTO, Relatore. In tal caso mi riservo di intervenire successivamente.

PRESIDENTE. Il relatore ha espresso un parere negativo motivato sugli emendamenti presentati; non sempre accade, ma è una cosa importante per capirne le ragioni.

Il Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 15,25).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo 1
— A.C. 2121)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bielli 1.6 e Mascia 1.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, intervengo sugli emendamenti Bielli 1.6 e Mascia 1.25 soppressivi dell'articolo 1 che disciplina l'istituzione della Commissione, indicandone finalità ed obiettivi. Vorrei tornare ad esprimere — lo abbiamo già fatto in Commissione e questa mattina in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento al nostro esame — la nostra contrarietà all'istituzione di una Commissione così come concepita nella proposta di legge.

Signor rappresentante del Governo, colleghi della maggioranza, voi impegnate il Parlamento, con la Commissione che deriverebbe dall'approvazione di questa proposta di legge, in un'attività inutile ed anche, permettetemi di dirlo, poco seria.

Colleghi della maggioranza, vi siete presentati prima alle elezioni, ma anche dopo averle vinte, in Parlamento — ricordo a tal proposito le dichiarazioni programmatiche

del Presidente del Consiglio dei ministri — cercando di dare di sé l'immagine, dinanzi al paese, di modernizzatori, di innovatori, di persone che pensano al futuro e che hanno lo sguardo rivolto in avanti.

La proposta di legge da voi formulata, in caso di approvazione da parte del Parlamento, dimostrerebbe, al contrario, che l'Italia resta l'unico paese con la testa rivolta all'indietro. Anche paesi già comunisti si sono lasciati alle spalle quell'esperienza; si tratta di democrazie consolidate che chiedono e sono alle soglie dell'ingresso nell'Unione europea. In Russia, fra l'altro, un ex dirigente del KGB — di cui si discute oggi — è Presidente della Russia ed ha avuto un incontro, tra l'altro molto caloroso, con il Presidente del Consiglio italiano; ebbene, a fronte di tutto questo, il Parlamento italiano dovrebbe indagare sul KGB. Siete tutt'altro che modernizzatori!

A me sembra che, dietro questa proposta di legge, vi sia una certa nostalgia del clima di contrapposizione ideologica, di lacerazione e di polemiche tipico della guerra fredda. Se poi esaminiamo questo dossier Mitrokhin, la domanda che dobbiamo porci è: si tratta di una cosa seria? Si tratta di una cosa degna del lavoro, per 12 mesi, di quaranta parlamentari previsto nella proposta? È un dossier che contiene informazioni, le più aggiornate delle quali risalgono al 1984 — quasi vent'anni fa —, e non considerate come apprezzabili dai servizi segreti statunitensi; le famose rivelazioni che in quei giorni si attendevano come clamorose contengono nomi di figure quali Giuliano Zincone, Jas Gawronski ed altri. Il Parlamento se ne è già occupato, in quanto il Comitato parlamentare sui servizi segreti, nella precedente legislatura presieduto dall'onorevole Frattini, si occupò di tale vicenda predisponendo una propria relazione.

La proposta di legge per l'istituzione di una Commissione che prendesse in considerazione il dossier Mitrokhin fu avanzata dalla destra come un'arma legittimamente propagandistica e di sfida nei confronti del Governo di allora. Oggi voi siete al Governo: il Governo ha tutti gli strumenti ed

il potere per rispondere, e successivamente riferire in Parlamento, su tutte le domande contenute nel comma 2, dell'articolo, 1 dalle lettere a) alla lettera q). Tuttavia, voi reiterate la proposta per l'istituzione della Commissione parlamentare.

Comprendo che, quando si vince una campagna elettorale, si possa essere affezionati agli argomenti che si sono adoperati per tale scopo: oggi tuttavia voi siete al Governo e mi sembra che vi sia quasi una sorta di inerzia propagandistica della quale non riuscite a liberarvi.

In sede di discussione sulle linee generali stamani ho ascoltato, da parte di esponenti della maggioranza, anche considerazioni ragionevoli e che tuttavia ritengo smentite dal testo della legge. Il collega Cicchitto ha stamani parlato al riguardo di un'iniziativa che serve a superare la stagione della guerra fredda; il collega Saporito ha sostenuto la necessità di eliminare le ombre perché ciò aiuta la democrazia. Si tratta di affermazioni assai corrette, perché è giusto eliminare le ombre, se vi sono ancora, sui servizi segreti sovietici, ma non dobbiamo lasciarne altre, sempre per il bene della democrazia. Eliminiamole tutte! Per questa ragione, noi non diciamo, se proprio si vuole la Commissione d'inchiesta, che non si deve indagare sugli oggetti che voi indicate: diciamo, al contrario, che è necessario indagare anche su altro, ovvero a trecentosessanta gradi.

Tutti sanno che il territorio italiano è stato frequentato da tutti i servizi segreti stranieri, e si sono infiltrati, condizionato, finanziato pressoché tutti i partiti politici, e hanno avuto influenza sullo stragismo. Non c'è più la Commissione stragi: oggi è come se in Italia non vi fossero state stragi, che hanno visto protagonisti anche esponenti di servizi segreti nazionali e stranieri, che hanno provocato centinaia di vittime. Quali sono i legami con la criminalità organizzata? Quale i legami dei servizi segreti stranieri con la P2?

PRESIDENTE. Onorevole Leoni, la prego di concludere.

CARLO LEONI. Ho concluso, signor Presidente. Queste sono le argomentazioni per le quali riteniamo che questa proposta non stia in piedi, sia inutile e che le rassicurazioni del collega Cicchitto la rendano ancora più inutile; essa ha il marchio della faziosità, è un'indagine monca perché mantiene zone d'ombra che, invece, andrebbero acclerate e perché — ho concluso davvero e chiedo scusa — il Parlamento ha cose più serie e più importanti da fare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, come ha illustrato il collega Mascia, abbiamo chiesto la soppressione di tutti gli articoli di questa proposta di legge, istitutiva di una Commissione di inchiesta, perché, onestamente, siamo un po' stupiti della disinvoltura con cui alcuni provvedimenti vengono dichiarati urgenti. Non voglio ritornare sul tema che può apparire sgradevole: non si riesce a sbloccare la vicenda della Corte costituzionale e allora ci si occupa immediatamente di una Commissione. È sgradevole perché io ho rispetto e stima verso la persona che è stata proposta — e naturalmente non accettata ma anche questo è legittimo — per la carica di membro della Corte costituzionale. Però ciò è un po' singolare.

Questa maggioranza si è opposta con tutte le sue forze alla costituzione di una Commissione di inchiesta sui fatti di Genova, in cui pure aveva delle responsabilità precise e in cui c'era un elemento di attualità del tutto evidente. No, quella Commissione di inchiesta non si fa, si istituisce una Commissione d'inchiesta sulla vicenda che a me pare non abbia alcun fondamento e alcun elemento di veridicità storica e che ha l'obiettivo — questo noi vogliamo contestare e per questa ragione esprimiamo una contrarietà

radicale — di ridurre la storia democratica di questo paese e di uno dei protagonisti fondamentali di quella storia democratica semplicemente ad un attore eterodiretto da altri paesi e ad una semplice vicenda di spionaggio politico, di spionaggio fra Stati. Francamente questa logica è riduttiva e non è degna neanche di essere discussa ed indagata dal nostro Parlamento.

Noi non pensiamo che questa storia possa essere stata una storia eterodiretta, perché qui c'è una vicenda politica e culturale che riguarda la dinamica con cui i comunisti italiani hanno costruito le basi democratiche di questo paese, insieme ad altre forze, e che hanno una loro specifica ed autonoma modalità di costruzione del percorso democratico che non può in alcun modo essere legata ad una vicenda di eterodirezione o, peggio, di spionaggio.

Ho come la sensazione che, attraverso l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, si voglia derubricare il contributo dato dal partito comunista italiano all'organizzazione del conflitto sociale, alle modalità di costruzione della democrazia e lo si voglia ridurre solo ed esclusivamente — rovesciando per questa via persino rudimentali fondamenti storici — ad una storia di spie o ad una storia di legami solo ed esclusivamente con l'Unione sovietica.

Noi, invece, vogliamo occuparci di qualcosa di fondato che possa interessare magari l'intero Parlamento italiano come, per esempio, indagare sul rapporto tra le varie reti spionistiche e la politica italiana. Facciamolo a tutto campo! Forse non esiste un rapporto sulla costituzione dei gruppi dirigenti in Italia e l'organizzazione spionistica della CIA nel nostro paese? Non mi si venga a dire che non c'è alcun rapporto! Perché si decide di intervenire solo ed esclusivamente sul Partito comunista italiano e nelle forme di una Commissione d'inchiesta? No, pensiamo che, al contrario, si debba compiere qualcosa di più coerente, di più concreto.

Per questa ragione, vorremmo impedire quell'operazione culturale che punta a delegittimare il protagonista politico, uno dei protagonisti politici principali della vicenda democratica di questo paese —

colui che ha lavorato in clandestinità e fuori dalla clandestinità per la rottura antifascista e per la resistenza, colui che ha costruito, insieme ad altre forze democratiche, la Costituzione italiana —, e magari a legittimarne altri, individuando, nel nuovo patto costituente, l'esclusione di coloro che, invece, ne sono stati protagonisti. Quest'operazione, da un punto di vista culturale, è totalmente degradante e non può essere in alcun modo accettata, soprattutto se viene ridotta alla meschina attualità (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,35, è ripresa alle 15,50.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, i deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo si asterranno dal voto sugli emendamenti soppressivi perché, come hanno già chiarito stamani alcuni colleghi, non condividiamo l'impostazione del provvedimento. Noi consideriamo la Commissione parlamentare d'inchiesta una prerogativa parlamentare dell'opposizione: con essa si assolve ad una funzione politica di controllo. Perciò, da un lato, non possiamo sostenere appieno il provvedimento, dall'altro, non riteniamo nemmeno di poter accedere ad un'ipotesi di mera soppressione delle previsioni in esso contenute.

Questa è la ragione per la quale il mio gruppo si asterrà dal voto non solo sugli identici emendamenti soppressivi Bielli 1.6 e Mascia 1.25, ma anche sugli altri che saranno posti in votazione nel prosieguo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bielli 1.6 e Mascia 1.25, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ognuno deve votare per sé!

PRESIDENTE. Ognuno voti per sé, anche in conformità al criterio secondo il quale ciascuno rappresenta il popolo, *pro quota*, e non più popoli, perché questo non va bene.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	246
<i>Votanti</i>	228
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	115
<i>Hanno votato sì</i>	18
<i>Hanno votato no</i>	210

Sono in missione 67 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bielli 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

Faccia piano, onorevole Kessler! Lei ha un passo fantastico!

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, questo emendamento mi pare importante e, pertanto, chiedo l'attenzione dei colleghi sul brevissimo ragionamento di carattere tecnico che mi accingo a svolgere.

L'articolo 1 della proposta di legge al nostro esame assegna all'istituenda Commissione d'inchiesta un compito davvero singolare: istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta, dotandola dei poteri pervasivi tipici dell'autorità giudiziaria, per accertare — così stabilisce il comma 1 dell'articolo 1 — « la veridicità delle informazioni contenute nel cosiddetto *dossier* Mitrokhin sull'attività spio-

nistica svolta dal KGB nel territorio nazionale » ovvero, in altre parole, per verificare se le informazioni raccolte da un servizio segreto straniero in Italia siano o meno vere!

A mio avviso, si pongono alcuni problemi di non poco conto. In primo luogo, qual è l'interesse pubblico, necessario ai sensi della Costituzione, che spinge ad accertare la veridicità di tutte le informazioni raccolte in Italia da un servizio straniero? Un servizio straniero, in Italia, predispone schedature sulle opinioni politiche e raccoglie informazioni sulla vita privata di determinate persone, sui loro movimenti e sulle loro attività; si tratta di notizie che, forse, potevano interessare una potenza straniera nemica (qual era l'Unione Sovietica negli anni passati), ma non sembra che sussista un interesse pubblico attuale dell'Italia a verificarne la veridicità.

In secondo luogo, a noi pare assai pericoloso conferire poteri ad una Commissione parlamentare, poteri — torno a dire — invasivi, per accertare argomenti e temi, per accertare la veridicità di argomenti che attengono direttamente alla vita privata e alle opinioni politiche delle persone. Torno a dire che in questi dossier vi sono ovviamente schede sulle opinioni delle persone, sui cittadini italiani e sulla loro vita privata. Noi, con questa formulazione che ci viene proposta dall'articolo 1, diamo mandato, obbligo, alla Commissione parlamentare di indagare sulla vita privata delle persone. Ci si viene a dire: ma c'è il secondo periodo della lettera c) che pone il divieto di indagare sulla vita privata delle persone. Ci ritorneremo poi, ma — attenzione! — quel divieto è riferito solo alla lettera c), solo a quello specifico tipo di esame previsto dalla lettera c). Rimane l'obbligo per la Commissione di indagare sulla veridicità di tutte le informazioni raccolte dal servizio segreto sovietico in Italia. Dunque, resta l'obbligo, per questa Commissione, di indagare anche su opinioni personali e sulla vita privata di cittadini italiani e noi troviamo ciò aberrante. A noi sembra che, se di interesse pubblico si possa parlare, tale da

giustificare una Commissione d'inchiesta, se ne debba parlare con riferimento alle attività — non alle opinioni delle persone —, alle azioni ed ai comportamenti illegali tenuti da cittadini italiani che ricoprivano incarichi istituzionali e alle eventuali attività illegali compiute da servizi segreti in Italia. Questi, sì, sono argomenti che possono avere un interesse pubblico e che possono anche giustificare l'istituzione di una Commissione d'inchiesta. Le attività, colleghi, non le opinioni o la vita privata di cittadini italiani. In questo senso va l'emendamento Bielli 1.7. Se, dunque, vi è l'interesse pubblico ad istituire questa Commissione, se veramente la si vuol fare per qualcosa di utile, non solo per far volare degli stracci e per tenere desta l'attenzione su qualche tema politico più o meno fuorviante, allora, se le cose stanno così, vi invito a votare a favore di questo emendamento che io sostengo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, non abbiamo votato a favore dei primi identici emendamenti al nostro esame, soppressivi dell'intero articolo, proprio per effettuare con coerenza una scelta conseguente a quello che avevo detto più volte già in Commissione, in sede referente, e che ho ripreso questa mattina nel corso della discussione sulle linee generali, vale a dire che, in linea generale, da parte nostra, non c'è opposizione ad affrontare questa materia, anche attraverso una Commissione d'inchiesta. C'è tuttavia un'obiezione sulla parzialità e sulla unilateralità dei compiti che vengono affidati con questa iniziativa legislativa alla Commissione d'inchiesta.

Già nella scorsa legislatura, in particolare al Senato, i Verdi avevano presentato un disegno di legge, l'atto Senato n. 4287, con il quale si proponeva un'inchiesta parlamentare sul dossier Mitrokhin e sull'attività del KGB e degli altri servizi segreti stranieri in Italia. A noi pareva allora, e pare anche oggi, che, se proprio

è necessario istituire una Commissione di inchiesta su questi aspetti, che riguardano il passato più o meno recente (l'epoca della guerra fredda, *grosso modo* dal dopoguerra fino alla caduta del muro di Berlino), sarebbe giusto affrontare questa materia, sia per quanto riguarda l'emergenza del cosiddetto dossier Mitrokhin sia per quanto riguarda l'emergenza di alcuni aspetti dell'attività — ovvio che ci fosse, come ha ricordato Cossiga — del KGB, allora sarebbe opportuno e necessario che questa attività di inchiesta parlamentare, laddove si volesse promuoverla, abbia un raggio più ampio di analisi, di comparazione, di studio, di inchiesta e di ricerca.

Conosciamo la differenza fra l'attività svolta da un servizio segreto appartenente, all'epoca, ad uno schieramento contrapposto sul terreno geopolitico a quello di cui faceva parte l'Italia; questo aspetto non ci sfugge. Sappiamo, però, anche, che il nostro paese è stato teatro, tra l'altro, di attività illecite, illegali e clandestine di altri servizi segreti di altri paesi, i quali, pur appartenendo — alcuni, non tutti — allo stesso schieramento ed alla stessa alleanza occidentale a cui è sempre appartenuto, dal dopoguerra in poi, il nostro paese, non per questo erano legittimati a compiere, sul nostro territorio, attività ipoteticamente illegali, illegittime e clandestine.

Questa è la ragione per cui, signor Presidente e colleghi, lo ripeto, pur non opponendoci all'istituzione di questa Commissione (semmai abbiamo obiezioni sull'eccessiva proliferazione delle Commissioni di inchiesta), riteniamo, tuttavia, che la proposta che i colleghi Bielli e Leoni fanno con l'emendamento Bielli 1.7 vada nella stessa direzione delle problematiche affrontate più volte nel corso della legislatura e che, nella scorsa legislatura, avevamo anche prospettato con apposita proposta di legge.

Per queste ragioni voteremo a favore dell'emendamento Bielli 1.7 ed invitiamo i colleghi a fare altrettanto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, interverrò assai brevemente per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita su questo emendamento per le ragioni espresse dal collega Boato. Si tratta, nell'identità dell'oggetto e della materia, di un allargamento del campo di indagine.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi, compatibilmente con i loro interessi personali, di ascoltare il collega che parla, come faccio io, perché questo è il nostro dovere.

GIANNICOLA SINISI. Dunque il gruppo della Margherita voterà a favore di questo emendamento

PRESIDENTE. Ah, beh, è stata una *lectio brevis*! La ringrazio, onorevole Sinisi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bielli 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	353
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	135
<i>Hanno votato no ..</i>	218).

Prendo atto che l'onorevole Antonio Russo ha erroneamente utilizzato la scheda di votazione dell'onorevole Tarditi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rizzo 1.23

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per ricordare che questo emendamento è il cuore della istituzione della Commissione. Con tale emendamento chiediamo, infatti, di

sostituire la parola « veridicità » con parole di senso più completo: chiediamo, cioè, di verificare la « provenienza, l'autenticità e l'affidabilità » di questo documento che, come ho già detto stamani nel corso della discussione sulle linee generali, richiederebbe una verifica approfondita. Ritengo, pertanto, che anche le forze della maggioranza possano addivenire, perlomeno, ad indicare, con la scelta di queste parole, la necessità di una verifica più attenta di un documento che, lo ripeto, potrebbe essere trovato tra le bancarelle di un qualunque mercato della città di Mosca.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'emendamento del collega Rizzo non cambia nulla (vi sono poi altri emendamenti che incidono sulla portata della legge in chiave estensiva) nella struttura della proposta di legge, in particolare per quanto riguarda il comma 1 dell'articolo 1, che incardina le finalità di questa istituzione Commissione di inchiesta. A me pare che l'emendamento al nostro esame opportunamente proponga di sostituire il sostantivo « veridicità » riferito alle informazioni contenute nel cosiddetto dossier Mitrokhin con tre diversi sostantivi: provenienza, autenticità e affidabilità.

La veridicità è una questione importante, ma parziale. Per quanto riguarda un dossier che origina da servizi segreti non solo stranieri, ma di una potenza all'epoca avversaria (non vorrei utilizzare la parola nemica) dello schieramento a cui aderiva il nostro paese, ritengo sia importante capire la provenienza delle informazioni che lo stesso contiene, testarne l'autenticità sotto diversi profili (verificare cioè che non siano state manipolate, falsificate e così via) e, come giustamente propone il collega Rizzo, verificarne l'affidabilità. A me non è mai piaciuto fare nomi, ed in questo dibattito ho infatti evitato di farne, anche se questa volta alcuni li ho proprio sulla punta della lingua: comunque, un paio dei nomi contenuti nel dossier Mi-

trokhin sono stati fatti poche decine di minuti fa e, d'altronde, tutti sappiamo, per esempio, che in esso sono contenuti il nome di un giornalista che all'epoca era l'addetto stampa, il portavoce del leader dell'opposizione, oggi Presidente del consiglio dei ministri, nonché quello di un editorialista del più grande giornale italiano, liberale come cultura politica (e poi altri nomi di questo tipo).

Penso pertanto che affrontare tale materia senza considerare gli aspetti sottoposti alla nostra attenzione dal collega Rizzo, cioè la provenienza, l'autenticità e l'affidabilità, sia assai rischioso, nonché preoccupante. Per questo i deputati Verdi esprimeranno un voto favorevole all'emendamento Rizzo 1.23 ed invito i colleghi a fare altrettanto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, intervengo a sostegno dell'emendamento Rizzo 1.23. L'espressione « veridicità delle informazioni » ci costringerebbe ad indagare sullo stesso oggetto delle indagini effettuate dai servizi segreti stranieri. Non costringiamo una Commissione di inchiesta a condurre nuovamente lo stesso tipo di indagine già effettuata dai servizi segreti stranieri.

La verità è fatta di molti elementi e, senza necessariamente entrare nel merito e dover anche noi verificare se sia veridico che un tal giornalista avesse queste o quelle opinioni politiche, assai più opportunamente oggetto di un'indagine parlamentare può essere proprio ciò che è proposto dall'emendamento Rizzo 1.23, cioè l'autenticità degli atti che ci sono pervenuti, nonché l'autenticità e l'affidabilità della fonte. Questo ci sembra certamente un argomento di interesse pubblico per cui può valere la pena di istituire una Commissione di inchiesta, senza costringerla a svolgere un lavoro da servizi segreti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, non comprendiamo le obiezioni che il relatore può formulare rispetto all'emendamento Rizzo 1.23. In realtà nessuno di noi intende mettere in discussione l'autenticità delle note di trasmissione dal servizio segreto britannico a quello italiano, ma credo che sia doveroso svolgere indagini assai accurate su come tali informazioni dagli stessi interessati siano pervenute nelle mani del servizio segreto russo dell'epoca e se poi queste, nei tragitti che hanno percorso per arrivare fino al servizio segreto britannico, siano state modificate quanto alla loro autenticità. D'altronde, anche i successivi punti del testo che esprimono l'oggetto dell'attività della Commissione in qualche misura tradiscono i medesimi intendimenti che la proposta emendativa in oggetto vorrebbe raggiungere; l'emendamento Rizzo 1.23 lo fa semplicemente in maniera assai chiara, ponendo tali intendimenti tra le premesse. Invito pertanto il relatore a ripensare il proprio parere rispetto a questo emendamento, sul quale i deputati del gruppo della Margherita esprimeranno comunque un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzo 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	364
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	145
<i>Hanno votato no</i> ..	218).